

Il Papa e il Patriarca. Che cosa rappresenta per i cristiani la loro "dichiarazione comune"?

Ospitiamo in questo numero di Notizie da Atlantide don Edo Canetta, parroco di San Vincenzo de' Paoli e per 17 anni vicario generale in Kazakistan, che ci ha gentilmente concesso di pubblicare queste considerazioni su un evento di portata veramente epocale per i cristiani.

L'incontro a Cuba tra papa Francesco e il Patriarca della chiesa Russo-ortodossa Kiril rappresenta certo un avvenimento importantissimo per la storia, non solo quella della Chiesa, che come tale merita di essere analizzato. Innanzitutto, e questo tutti i commentatori lo hanno sottolineato, è la prima volta dopo molti secoli che si verifica un tale evento. Allo stesso Concilio di Firenze non ci fu un incontro diretto tra il papa e l'allora preminente patriarca di Costantinopoli.

Ma il fatto più importante è stato che dopo anni di difficili e non sempre fruttuosi tentativi di dialogo, papa Francesco e il Patriarca russo sono andati addirittura oltre la stanca frase del dialogo formale, per cominciare quello che nel comunicato comune viene definito al punto 3 "un lavoro comune tra cattolici e ortodossi".

Questo lavoro comune deriva da quanto detto nel punto 1 cioè dalla stessa volontà di Dio. Sempre in questo paragrafo iniziale si dice che non si tratta di discutere dei rapporti reciproci tra le chiese, ma anche "delle prospettive di sviluppo della civiltà umana".

Uno sviluppo della civiltà umana che prescinde dal cristianesimo e dalla necessità di una pacifica armonia interreligiosa, rischia di generare o dilatare le ingiustizie e le violenze di cui il mondo è pieno. Nell'incontro non si sono dimenticati i problemi aperti, anche proprio di questo hanno parlato nelle due ore "faccia a faccia".

Le questioni più spinose non riguardano le questioni dogmatiche, ma quelle canoniche (come avemmo modo di sapere durante la prima "visita ad limina" dell'episcopato dei vescovi dell'Ex-URSS, dove chi scrive ebbe il compito ingrato, ma affascinante, di traduttore ufficiale, in particolar modo nell'oltre ora di lavoro col card. Ratzinger).

In una prospettiva di un'unica Chiesa a Mosca ci sarà, forse, un unico arcivescovo, di tradizione ortodossa, di cui il vescovo di tradizione cattolica potrebbe essere una sorta di ausiliare, così come a Milano, in unità con il nostro arcivescovo, potrebbe lavorare un vescovo russo che si occuperebbe della ormai grande comunità "russa" che si trova sul territorio della nostra diocesi. Ma questo, per ora, è forse solo un sogno.

Certo già alla fine dell'incontro e dopo l'incontro tra il papa e Kiril c'è stato qualche segno di non pieno consenso nei loro confronti. A parte qualche commento critico di rappresentanti della chiesa cattolica di rito orientale, lo stesso traduttore ufficiale in russo per il Patriarca non ha voluto tradurre l'auspicio di papa Francesco che Cuba diventi "isola dell'unità" (*ostrawa edinstvo*), ma ha tradotto "isola del dialogo" (*ostrawa dialoga*), quasi volendo fare un passo indietro rispetto a quanto era accaduto.

Un'ultima parola su Cuba, apparente "campo neutro" dell'incontro: se vent'anni fa (ma forse solo cinque anni fa) qualcuno avesse pronosticato un incontro tra il papa e il Patriarca a Cuba, sarebbe stato accompagnato, "gentilmente", al neurodeliri. Ma la follia della Provvidenza è più saggia di tutti gli "esperti": e non è un caso che all'Havana, i due amici, *los dos amigos*, si sono trovati meglio che nella vecchia Europa.

Don Edo Canetta



A questa riflessione di don Edo, vogliamo aggiungere uno stralcio del commento comparso su "La Civiltà Cattolica" dello scorso 12 marzo dopo questo evento:

"[...] ciò che ha spinto Francesco e Kiril a incontrarsi sono state le sfide del mondo [l'ecumenismo del sangue, la testimonianza dei cristiani perseguitati per ogni dove, ndr], le frontiere reali, i drammi del nostro tempo. I cavilli della tattica politica e delle opportunità non possono trattenere i leader cristiani da una stretta di mani. [...] Lo disse il papa stesso tornando da Istanbul dopo l'incontro nel 2014 col patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I: «Io ho detto a Kiril: vengo dove tu vuoi. Tu mi chiami e io vengo. E anche lui è d'accordo, abbiamo la volontà di trovarci»".

Ora che questa volontà si è concretizzata nell'incontro all'aeroporto di Cuba, non abbiamo che da augurarci che essa si perpetui tra i cristiani nel mondo.